

# **Il pareggio di bilancio in Costituzione**

**di Filippo Lavafila**

Nel 2012 cinque premi nobel dell'economia KENNETH ARROW, PETER DIAMOND, WILLIAM SHARPE, ERIC MASKIN e ROBERT SOLOW scrivevano al Presidente degli USA in riferimento al vincolo di pareggio del bilancio. Essi hanno rappresentato forti perplessità. Inserire nella Costituzione il vincolo di pareggio del bilancio rappresenta una scelta politica grave: aggiungere ulteriori restrizioni, cosa che avverrebbe nel caso fosse approvato un emendamento sul pareggio del bilancio, non farebbe che peggiorare le cose ed avrebbe effetti perversi in un periodo contrassegnato da forte recessione.

Nei momenti di difficoltà economica diminuisce il gettito fiscale ed aumentano alcune spese pubbliche. Gli ammortizzatori sociali fanno aumentare il deficit, ma limitano la contrazione del reddito disponibile e del potere di acquisto. Chiudere ogni anno il bilancio in pareggio aggraverebbe la vita delle persone. Il vincolo del pareggio di bilancio incoraggia il Congresso ad approvare provvedimenti privi di copertura finanziaria delegando gli enti federali e le aziende private a trovare le risorse finanziarie al posto del governo. Inoltre favorirebbe dubbie manovre finanziarie (quali la vendita di terreni demaniali e di altri beni pubblici in modo da contabilizzare i ricavi come introiti destinati alla riduzione del deficit) e altri espedienti contabili. Le controversie derivanti dall'interpretazione del concetto di pareggio di bilancio finirebbero probabilmente dinanzi ai tribunali con il risultato di affidare alla magistratura il compito di decidere la politica economica. E altrettanto si verificherebbe in caso di controversie riguardanti il modo in cui rimettere in equilibrio un bilancio dissestato nei casi in cui il Congresso non disponesse dei voti necessari per approvare tagli dolorosi. Quasi sempre le proposte di introduzione per via costituzionale del vincolo di pareggio di bilancio prevedono delle scappatoie, ma in tempo di pace sono necessarie in entrambi i rami del Congresso maggioranze molto ampie per approvare un bilancio non in ordine o per innalzare il tetto del debito.

Sono disposizioni che tendono a paralizzare l'attività dell'esecutivo come è successo nell'ottobre 2013. Un tetto di spesa, limiterebbe ulteriormente la capacità del Congresso

di contrastare eventuali recessioni, vuoi con gli ammortizzatori previsti, vuoi con apposite modifiche alla politica in materia di bilancio.

Nei periodi di espansione dell'economia, un tetto rigido di spesa potrebbe danneggiare comunque la crescita economica. Un tetto vincolante di spesa comporterebbe la necessità - in caso di spese di emergenza - di tagliare altri capitoli del bilancio mettendo in pericolo il finanziamento dei programmi non di emergenza. Per pareggiare il bilancio non è necessario un emendamento costituzionale. Nella storia economica negli anni '90 in America varie volte i bilanci hanno fatto registrare avanzi e una riduzione del debito per quattro anni consecutivi dopo l'approvazione da parte del Congresso di alcuni provvedimenti che riducevano la crescita della spesa pubblica e incrementavano le entrate. Lo si fece con l'attuale Costituzione e senza modificarla e lo si può fare ancora.

Nessun altro Paese ha in costituzione il pareggio di bilancio tranne i paesi europei che sono sotto ricatto e che per queste scelte stanno ostacolando la propria economia con il vincolo di pareggio di bilancio. Non c'è alcuna necessità di mettere ad un Paese una camicia di forza economica. Lasciamo che Presidente e Congresso adottino le politiche monetarie, economiche e di bilancio idonee a far fronte ai bisogni e alle priorità, così come saggiamente previsto dai Padri Costituenti. Nell'attuale fase dell'economia è pericoloso tentare di riportare il bilancio in pareggio con tagli alla spesa pubblica. I grossi tagli di spesa e/o gli incrementi della pressione fiscale danneggerebbero l'economia e provocherebbero gravi tensioni sociali.

L'Europa vista la grave crisi finanziaria che sta avendo risvolti economici catastrofici che cosa fa? Grazie alle pressioni dei paesi cosiddetti "virtuosi", stipula il trattato del 2 marzo 2012 (dai 25 dei 27 stati membri dell'Unione Europea) che è entrato in vigore il 1 gennaio 2013. Il patto contiene una serie di regole, chiamate "regole d'oro", che sono vincolanti nell'UE per il principio dell'equilibrio di bilancio. Ad eccezione del Regno Unito e della Repubblica Ceca, tutti gli Stati membri dell'Unione Europea hanno firmato il cosiddetto "Fiscal Compact" (letteralmente riduzione fiscale). L'elemento fondamentale è il perseguimento del pareggio di bilancio. L'inserimento del pareggio di bilancio a mio parere è un grave errore dal punto di vista istituzionale perché è in contraddizione con lo spazio che la Costituzione italiana riconosce alla politica economica e al ruolo dello Stato dal punto di vista economico-sociale. E' un disastro a livello europeo perché l'imposizione del vincolo, che poi è l'estensione di una norma tedesca nel rapporto tra Stato centrale e Lander, viene imposto a tutti i Paesi europei in

un periodo di piena recessione con un effetto molto pesante di aggravamento della recessione stessa. Durante la recessione arrivano meno introiti dal pagamento delle tasse. In Italia già si prevede che saranno quindici miliardi in meno, e ciò non fa che aggravare ancora di più la situazione del rapporto tra debito e PIL. Speriamo che si accorgano in tempo delle decisioni nefaste che sono state attuate e che si cerchi di rettificare le scelte effettuate e non pensare sempre alla partita doppia o ai ciechi interessi di alcune lobby.